

di Domenico Maceri

di Domenico Maceri - "Alcuni credono che la migliore maniera di affrontare l'accumulazione della ricchezza sia di permettere al governo di prendersela tutta". Così ha risposto Mark Zuckerberg all'idea di Bernie Sanders di eliminare i miliardari.

Sanders, come si sa, è uno dei principali candidati alla nomination del Partito Democratico con tendenze alla sinistra, come suggerisce la sua scelta di dichiararsi socialista democratico. Anche Elizabeth Warren, senatrice del Massachusetts, l'altra candidata tendente a sinistra con idee molto simili a Sanders, ha fatto dichiarazioni che hanno suscitato l'interesse e la preoccupazione degli ultra ricchi. Ambedue Sanders e Warren aumenterebbero le tasse a questi benestanti.

La Warren userebbe questi aumenti per finanziare in buona parte il suo piano di Medicare-for-All, la sua riforma sanitaria, che coprirebbe tutti gli americani. Bill Gates, il fondatore e padrone di Microsoft ha, come Zuckerberg, espresso costernazione al piano della Warren dichiarando che gli costerebbe 100 miliardi, una buonissima parte della sua fortuna.

La Warren ha giustamente corretto l'imprenditore, chiarendo che il suo piano costerebbe solo 6 dei 107 miliardi di dollari del patrimonio di Gates, ossia il 6 per cento circa. Una cifra simile dovrebbe essere sborsata da Jeff Bezos, padrone di Amazon, il cui patrimonio è valutato a 111 miliardi. Il "povero" Zuckerberg dovrebbe invece contribuire 4,2 miliardi alle casse del tesoro. La senatrice del Massachusetts sarebbe disposta a incontrarsi con Gates e forse anche con gli altri miliardari e spiegare loro in persona che gli effetti del suo piano li toccherebbero relativamente poco.

Gates però non si preoccupava solo della sua situazione personale ma ha anche detto che gli aumenti alle tasse causerebbero "meno crescita" e sarebbero una cattiva idea non solo per gente come lui ma anche per l'economia americana. Un editoriale del New York Times ci fa notare però che quando Gates fondò la sua azienda l'aliquota massima era del 70 per cento, anche se molti pagavano di meno a causa di tante detrazioni disponibili ai benestanti. Non è stato un problema per Gates di fondare la sua compagnia e di avere moltissimo successo.

Le tasse sono diminuite notevolmente negli ultimi decenni con le vittorie repubblicane al livello federale. I più ricchi americani pagano solo il 33 per cento del loro reddito mentre anni fa la cifra era del 51 per cento. I tagli apportati dalla più recente riforma fiscale dal presidente Donald Trump però non hanno avuto un effetto positivo sull'economia secondo l'International Monetary Fund. Hanno avuto però un effetto molto positivo per i conti in banca degli ultra ricchi come Trump. Il 45esimo presidente lo ha riconosciuto quando ha ricordato ai suoi amici benestanti in un discorso nella sua resort di Mar-a-Lago in Florida che con la sua legge sono "divenuti molto più ricchi". I tagli alle tasse approvati dai repubblicani beneficiano in grandissima maggioranza i ricchi e spesso aumentano il deficit oltre che ridurre programmi sociali per la classe media e i poveri.

Pagare miliardi di dollari non fa piacere a nessuno ma quando a uno gliene rimangono in tasca molti altri non dovrebbe essere un grosso sacrificio. Si tratta infatti di giustizia sociale. La Warren spiegò perché i benestanti dovrebbero pagare di più in un suo memorabile discorso nel 2011 quando considerava la sua corsa per il Senato. Dopo essere stata accusata di causare una "guerra di classe" per le sue idee fiscali progressiste Warren rispose dicendo che se uno ha costruito "una fabbrica di successo" lei gli offre i suoi complimenti. Il successo dell'azienda, però, sarebbe stato impossibile

senza le strade costruite dai contribuenti, senza i dipendenti istruiti dalla società, senza la sicurezza pagata dalla società e senza i mercati messi a disposizione della società. Quindi una parte dei profitti dovrebbero essere indirizzati alla società stessa che ha favorito e permesso il successo dell'azienda. Si tratta solo di giustizia, secondo Warren.

Questa idea di responsabilità fiscale fu ripresa anche dal presidente Barack Obama da candidato presidenziale nella campagna del 2012 per spiegare anche lui le sue idee progressiste. Obama usò in un discorso un linguaggio che echeggia esattamente quello della Warren. L'allora candidato Obama disse che i ricchi "hanno il dovere di contribuire" alla società perché dopotutto il loro successo è dovuto non solo al loro talento ma anche agli "aiuti ricevuti" dai loro maestri e altri. Hanno ricevuto aiuto dalla società che ha creato "l'incredibile sistema americano" che ha permesso al talento imprenditoriale di fiorire. Il successo non è dovuto solo all'individuo, continuò Obama, ma anche al fatto che le cose si fanno in gruppo.

Negli ultimi decenni le disuguaglianze economiche fra ricchi e poveri sono aumentate in maniera stratosferica. I miliardari non dovrebbero affatto protestare quando Warren o Sanders segnalano loro l'importanza di contribuire di più per aiutare a mantenere e migliorare il sistema americano che gli ha permesso di creare la loro fortuna. Attaccare Warren o Sanders rappresenta anche un strategia perdente per gli ultra ricchi poiché li fa apparire piccoli e egoisti in confronto a questi due candidati politici che lottano per ridurre la disuguaglianza e creare programmi che beneficino la società. Ovviamente Gates, Bezos, Zuckerberg preferiscono dare una parte della loro fortuna in beneficenza il che li farà sentire psicologicamente felici. Quando pagano al governo invece perdono il loro controllo e questo beneficio psicologico. Una piccola perdita per aiutare a creare una società più giusta come propongono Sanders e Warren.

Domenico Maceri, PhD, professore emerito all'Allan Hancock College, Santa Maria, California. Alcuni dei suoi articoli hanno vinto premi della National Association of Hispanic Publications.